

## **Da Romena verso il Congo, per strade di umanità.**

*Il nostro Gianni Novello il Congo lo conosce bene. Ci è andato tante volte, in molti casi portando gruppi organizzati a Romena. Conosce la bellezza e l'umanità di quella gente, ha visto da vicino anche le contraddizioni, le fatiche, il volto tragico di una guerra continua dietro la quale si muovono grandi interessi economici. Questa è una sua riflessione all'indomani del tragico agguato che è costato la vita all'ambasciatore Marco Attanasio, al carabiniere Vittorio Iacovacci, e all'autista Mustapha Milambo.*

“Ricco da morire” è il titolo che John Mpaliza, attivista congolese dei diritti umani, ha dato recentemente ad un suo articolo per “Mosaico di pace” sulla situazione del Congo Kinshasa. E' infatti un Paese che potrebbe essere tra i più ricchi del mondo. John cita infatti un proverbio congolese che dice che “quando Dio creava il mondo, avesse sulla testa un secchio pieno di cose preziose. Inciampando sulla cima del Kilimangiaro, il secchio cadde sul Congo. Diamanti, oro, rame, uranio, coltan, cobalto, cassiterite, petrolio e così via ogni immaginabile risorsa naturale e mineraria” Certamente c'è una immensa abbondanza di tutti i minerali più preziosi, eppure immensa è anche la miseria continua e crescente. E di questa miseria si muore.

Frequento da venticinque anni soprattutto il Kivu, cioè il Congo orientale che si stende lungo le frontiere con l'Uganda, il Ruanda e il Burundi. Conosco le città nei cui territori si perpetrano da anni massacri ed eccidi. Si chiamano Beni, Butembo, Goma. Le multinazionali minerarie armano e sostengono gruppi di “ribelli” che mentre controllano zone del territorio lasciano scavare ed estrarre di tutto dalle miniere sfruttando manodopera, anche di minori, in condizioni di schiavitù. La crudeltà aumenta e questa storia di milioni di morti è entrata ormai a far parte del disumano capitolo delle guerre dimenticate.

Tutto questo ce l'aveva a cuore Luca Attanasio che faceva l'ambasciatore d'Italia in Congo con motivazioni di grande amore verso le vittime delle ingiustizie strutturali lì perpetrate. Fuori dall'ambasciata nella capitale, visitava le situazioni e infondeva fiducia ai costruttori di speranza e di umanità lì presenti. Lo hanno ucciso, assieme alla sua guardia di scorta Vittorio Iacovacci, e all'autista locale Mustapha Milambo. Con Luca, come molti fraternamente lo chiamavano, avevo delle amicizie in comune e conoscevo perciò le motivazioni che animavano le sue scelte fin da giovane. Aveva cominciato a Limbiate, vicino Milano, frequentando la parrocchia interessandosi delle condizioni di impoverimento di tanti Paesi. Aveva conosciuto il meglio del lavoro dei padri comboniani e saveriani nei Sud del mondo. Aveva assimilato una spiritualità cristiana ecumenica. Era stato anche a Taizé la comunità ecumenica in Francia da cui io stesso provengo. Aveva sposato con un rito misto una ragazza mussulmana. Aveva studiato economia con una visione di servizio alle persone, non per privilegi o facili arricchimenti. Era entrato nel servizio diplomatico con motivazioni profonde. Nel nostro esprimerci a Romena, diremmo che era un testimone “leggero”, “senza la corazza dell'eroe”, “con passi di naturalezza e di coraggio”.

Come parla questo sangue oggi mischiato con quello di tante vittime nel Kivu!

Ho conosciuto anch'io momenti di rischi e pericoli nei lunghi periodi di visite alla gente di quelle regioni, fughe con gli sfollati dal mio caro villaggio di Lukanga, fughe notturne in mezzo a campi di mais aspettando la fine degli spari.. Ho incontrato un capo ribelle. Un suo collaboratore ha conosciuto gli scritti di Mandela che gli avevo regalato per motivarlo diversamente. E diversamente oggi è impegnato, con altri modi e altro stile, come lui dice, per restituire in bene le collaborazioni già fatte con la violenza. A Romena, abbiamo negli anni organizzato delle visite soprattutto a Lukanga e nella zona di Beni e Butembo. Abbiamo

conosciuto tanti segni di fraternità e di speranza. I nostri sono viaggi con lo stile della visita solidale. Li caratterizziamo con tre parole generatrici di stile: Spirito, di prossimità fraterna; Terra, da conoscere e curare; Pace, incontrando persone, gruppi e comunità locali che si fanno costruttori di rapporti giusti e di speranze. (Gianni Novello)